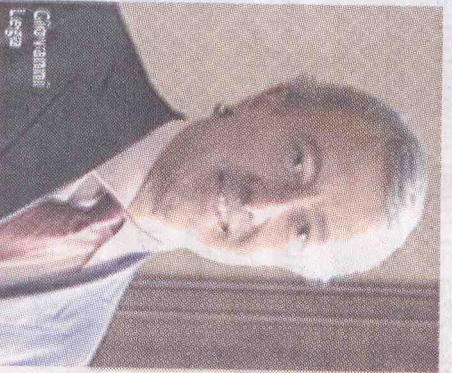


Funziona la proposta Cmf»

Il progetto di riordino dell'avvocatura, presentato in febbraio dal Consiglio nazionale, entra nel mirino dell'associazione tra studi legali Il presidente Lega: «A giorni gli emendamenti sul tavolo di Alfano»



ridiche ad hoc che stridono l'apertura del capitale, viceversa si cancella anche lo spiraglio aperto dal decreto Bersani. Siamo in Europa, e non dimentichiamo che nel Regno Unito il *legal service act* consentirà forme di quotazione. In Italia siamo fermi alle società tra professionisti (le Stp): un fallimento, visto che dal 2001 ne sono nate appena una decina. Inoltre, adesso viene introdotta la multidisciplinarietà negli studi, ma resta la responsabilità solidale e illimitata tra avvocati e, per esempio, commercialisti. Come può essere tra chi fa mestieri diversi?

Inoltre, cosa contestate?
C'è una lista di mancate innovazioni, dalle discriminazioni per i giuristi d'impresa (vedi articolo sotto, ndr) al mantenimento di norme introdotte nel 1939, come l'evidenza obbligata dei nomi degli avvocati componenti uno studio, la cui ragione risiedeva nella discriminazione anti-ebraica. Un tema, questo, su cui pare Alfano si sia dimostrato alquanto sensibile.

Lei parla anche di incostituzionalità.
Mi sembrano contestabili: i cinque anni dall'esame come tempo massimo per iscriversi all'albo, poiché pregiudica i giuristi d'impresa; e anche l'età limite dei 50 anni per accedere all'avvocatura. Inoltre, vedo a rischio Antitrust l'obbligo di essere avvocati per ogni consulenza stragiudiziale, a cominciare dalla stesura di contratti. Mi pare una notevole estensione della riserva di legge dell'avvocatura.

Insomma, ci sono parecchi argomenti di scontro.
Non c'è uno scontro. Il fatto è che non si può attendere vent'anni una riforma, e poi mantenere le carcere del sistema, a partire dalla formazione (introducendo magari la specializzazione per fatti conclusivi). L'Asla ha iniziato l'iter per esse-

L'articolo 4 che regola l'associazione tra i professionisti.
È un nodo cruciale per gli studi legali, e sul quale non si fanno passi avanti. Dovremo valutare forme giu-

re riconosciuta «associazione con maggiore rappresentatività» ed essere così ascoltata ufficialmente dal Cmf. Il cui presidente Guido Alfano, che già oggi deve trovare il punto comune tra 210.000 iscritti, dovrà tenerci in considerazione.

gestite dai legali interni che, semipre per legge, in Italia (e a differenza dei Paesi anglosassoni) non sono iscritti all'ordine. Saranno riservate, ai soli avvocati iscritti. Le attività di assistenza nei procedimenti di fronte alle autorità amministrative indipendenti (Authority) e alle amministrazioni pubbliche, nelle mediazioni e conciliazioni, nonché la consulenza legale e assistenza stragiudiziale in ogni campo del diritto. Immediata la replica dell'Al-

si dell'Unione Europea e pone un limite, né necessario né proporzionale, ai professionisti anche stranieri, i quali, per esempio, all'interno di una multinazionale, non potranno esercitare le loro mansioni quando si tratta di assistere la filia italiana. Non bisogna infine dimenticare l'aumento dei costi che l'azienda dovrà sostenere per affidare le pratiche in outsourcing». Viene ribadito, infine, il diritto al segreto professionale per i soli av-

vocati iscritti all'Albo: «La riforma - aggiunge Rinaldi - potrebbe essere l'occasione per riconoscere il ruolo dei legali d'impresa e prevedere, come nel mondo anglosassone, il *legal privilege* anche ad altri professionisti. Ciò consentirebbe la tutela della riservatezza delle comunicazioni e dei pareri resi dal legale interno alla propria impresa. Si tratta di un principio nell'interesse delle imprese e, più in generale, del rispetto della legge, perché consente alle aziende di affidarsi alla consulenza legale interna con il medesimo livello di protezione offerta da quella esterna».

I giuristi d'impresa adesso rischiano l'esercizio abusivo

Con le ipotesi sottoposte al Ministro, molte pratiche svolte all'interno delle strutture verranno esternalizzate. Rinaldi (Aigi): «Provvedimento costoso e incompatibile con il diritto comunitario»

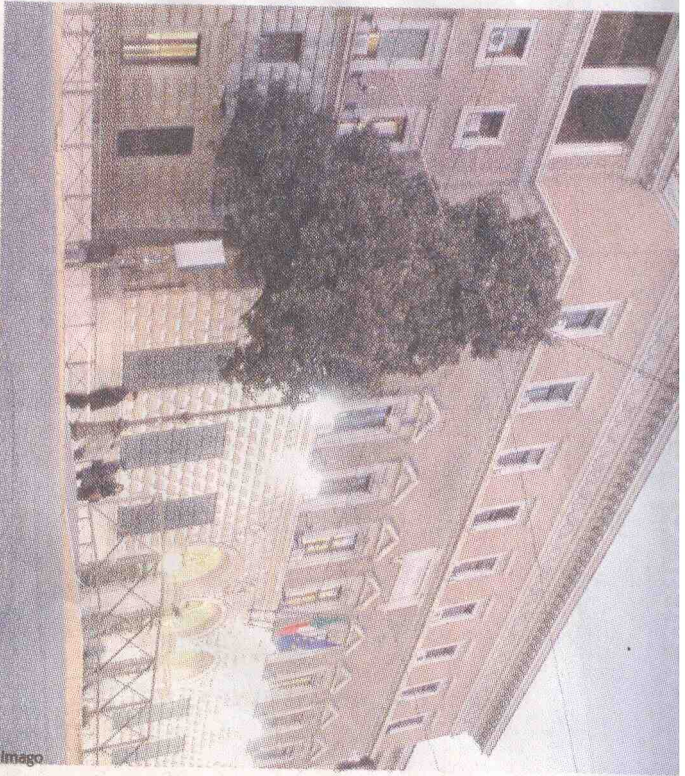
CAMILLA CAIACCHI

Giuristi d'impresa sul piede di guerra. Con la riforma dell'avvocatura, molte delle mansioni svolte dall'ufficio legale di un'azienda rischiano di essere esternalizzate. I ddI Casson e Mugnai, così come la proposta del Cmf (vedi articolo in alto), intendono infatti porre l'obbligo a chi pratica tutta una serie di attività che finora potevano essere

gestite dai legali interni che, semipre per legge, in Italia (e a differenza dei Paesi anglosassoni) non sono iscritti all'ordine. Saranno riservate, ai soli avvocati iscritti. Le attività di assistenza nei procedimenti di fronte alle autorità amministrative indipendenti (Authority) e alle amministrazioni pubbliche, nelle mediazioni e conciliazioni, nonché la consulenza legale e assistenza stragiudiziale in ogni campo del diritto. Immediata la replica dell'Al-

si dell'Unione Europea e pone un limite, né necessario né proporzionale, ai professionisti anche stranieri, i quali, per esempio, all'interno di una multinazionale, non potranno esercitare le loro mansioni quando si tratta di assistere la filia italiana. Non bisogna infine dimenticare l'aumento dei costi che l'azienda dovrà sostenere per affidare le pratiche in outsourcing». Viene ribadito, infine, il diritto al segreto professionale per i soli av-

vocati iscritti all'Albo: «La riforma - aggiunge Rinaldi - potrebbe essere l'occasione per riconoscere il ruolo dei legali d'impresa e prevedere, come nel mondo anglosassone, il *legal privilege* anche ad altri professionisti. Ciò consentirebbe la tutela della riservatezza delle comunicazioni e dei pareri resi dal legale interno alla propria impresa. Si tratta di un principio nell'interesse delle imprese e, più in generale, del rispetto della legge, perché consente alle aziende di affidarsi alla consulenza legale interna con il medesimo livello di protezione offerta da quella esterna».



Immagine